

cision in visual details: there is a progression among reds—from “lutea” (pale red, pink), through “russa” (medium red) to “ferrugina” (dark red, red-brown).

The second obstacle is to be found in the Life of Maximin (30.3) in the *Historia Augusta*: “Lorica patris eius non, ut solet, ferrugine sed tota purpureo colore infecta a plurimis visa est”. The author of this passage certainly did consider “ferrugineus” to be quite distinct from “purpureus”. But, as was remarked in connection with Prudentius (6d) and two of Servius’ remarks (3c, d), we must posit a shift in emphasis in regard to this term between the first century and the late fourth century¹⁵⁾. If the term had meant “black” or “darkest purple” to Vergil, he could only have written “ferrugine clarus” as an oxymoron. But if the element of *darkness*, always associated with the term in greater or lesser degree, becomes stronger with the passage of centuries, as I have suggested, then the author of the *Historia* may be understood to be contrasting a very dark red with a red of greater brilliance.

Hence, the contention that “ferrugineus” need have meant anything other than “dark red” in the period surveyed has been (if this paper has attained its object) disproved.

Sull'uso di lat. *male* = 'non'

Di MORENO MORANI, Milano

Der Gebrauch des Adv. *male* in der Bedeutung von 'non' findet sich erst bei den Schriftstellern des ersten Jh. v.Chr. Da *male* in dieser Bedeutung nur in poetischen Texten und in der Umgangssprache gebraucht wird, scheint es sich um einen Gräzismus zu handeln, der in die literarische Sprache der Prosa nicht eingegangen ist. Das Vorbild ist nicht in den griechischen komponierten Adjektiva mit *κακο-* zu suchen, sondern wahrscheinlicher in denjenigen mit *δύστ-*. In der Tat ist die lateinische Reihe *sanus : male sanus : insanus* der griechischen Reihe *φρονῶν : δύσφρων : ἀφρων* ganz parallel, während *κακόφρων* eine andere Nuance darstellt.

Nel passo di Virgilio, *Aen.* II 735 ss.

*hic mihi nescio quod trepido male numen amicum
confusam eripuit mentem*

¹⁵⁾ Sir Ronald Syme dates the *Historia Augusta*, including this biography, to the last decade of the fourth century: *Ammianus and the Historia Augusta* (Oxford: Clarendon Press, 1968), pp. 72–79; *Emperors and Biography* (Oxford: Clarendon Press, 1971), pp. 285–290.

L'avverbio *male* è impiegato in un significato abbastanza lontano da quello abituale. Esso infatti non serve a modificare in senso peggiorativo la parola cui si riferisce o l'intiera frase, né in relazione al suo essere (tipo *rem male facio*) né in relazione al suo esito (i *poma male custodita* di Ov., *Met.* IX 190 sono stati custoditi 'in malo modo', perché la sorveglianza si è rivelata inutile), bensì a negare quasi la parola cui è unito: è evidente che qui *male* ... *amicum* non è altro che una litote per *inimicum*. Non si può infatti interpretare il sintagma partendo dal significato usuale di *male* = 'in malo modo, inopportunamente' o anche 'scarsamente, in modo difettoso', in quanto il contenuto dell'amicizia di per sé non può essere modificato in senso peggiorativo, ma soltanto negato.

Usi consimili di *male* sono abbastanza frequenti nella poesia dell'età augustea e si ritrovano, in misura più modesta, anche nel Cicerone delle *Lettere* (mai nelle orazioni e nelle opere filosofiche¹): si tratta dunque di un impiego dell'avverbio affermatosi circa il I sec. a. C. in un ambito linguistico diverso rispetto alla prosa letteraria. Circa l'origine di questo uso sono state tentate diverse spiegazioni. Il *Thesaurus*²) vede nell'uso di *male* = 'non' nient'altro che un'estensione dell'abituale valore dell'avverbio. Da frasi tipo *ex civitate male pacata* (Cic., *Cat.* III, 22) o *male perceptos fructus* (Cic., *Verr.* II 3, 227), dove, in entrambi i casi, *male* significa 'in modo difettoso, scarsamente', si sarebbe passati all'impiego di *male* in senso totalmente negativo. Interessante è notare che per il secondo esempio già i grammatici antichi glossano *male* con *non large*. Pertanto l'evoluzione di *male* si svolgerebbe completamente all'interno delle vicende storiche della lingua latina, sarebbe aliena da influssi alloglotti, e troverebbe le sue più antiche testimonianze in qualche passo plautino. In *Curc.* 169 leggiamo: *male mihi morigeru' es* nel senso di 'sei poco cortese con me'; un'espressione simile si trova anche in *Ep.* 607 (*male morigerus mihist danista, quei etc.*) e in *Ps.* 208 (*male morigeru' esse mihi, quom etc.*). Il ricorrere in tutti e tre i casi delle medesime parole fa pensare che ci troviamo di fronte a un modo di dire corrente: del resto qui il valore di *male* non coincide con quello rilevato in *Aen.* II 735 e giustamente lo

¹⁾ Cfr. p. es.: *male consularem* Cic., *Att.* 2, 1, 5; *male pinguis* Virg., *Georg.* I 105; *digito male pertinaci* Or., *Carm.* I 9, 24; *validus male filius* Or., *Serm.* II 5, 45; *male tutae mentis* Or., *Serm.* II 3, 13; *male sobrius* Tib. I 10, 5; *male gratus* Ov., *Am.* II 18, 23; ecc.

²⁾ *Thesaurus linguae latinae*, lett. M, pag. 237, 59.

stesso *Thesaurus* non classifica queste frasi fra gli usi di *male* con aggettivo, bensì fra gli usi di *male* con verbo: di fatto l'avverbio non modifica il solo aggettivo, bensì l'intiera frase (non 'tu sei scarsamente cortese' ma 'scarsamente tu sei cortese'). Altrove in Plauto *male* ritiene saldamente il proprio valore peggiorativo, come si può rilevare in maniera abbastanza persuasiva dalle due seguenti citazioni: *Curc.* 512 *male meditate male dicax es*; *Most.* 290 *nequi- quam exornast bene si morast male*.

Un'altra spiegazione di quest'uso di *male* è quella offerta da Wackernagel³⁾. Egli riscontra in molte lingue la tendenza a sostituire la negazione totale con una forma di negazione più attenuata: l'uso del lat. *minime* o del gr. *ημιτά* per 'non' ne sono un esempio. Questo fatto si estende partendo dai concetti in cui motivi d'ironia, discrezione, ecc. impongono di evitare affermazioni categoriche e perentorie. In lat. si trova spesso anche *minus* nel senso di 'non', e a proposito di quest'uso l'autore afferma: „Ganz üblich ist solches *minus* in *si minus* (oder *sin minus*) für *si non*, und noch mehr in *quominus*, das sich von dem die alte Negation enthaltenden *quin* nur um eine Bedeutungsnuance unterscheidet“. Usi del genere si ritrovano, sempre secondo Wackernagel, nel franc. *pas*, *point*, nell'ingl. *lest* (< ags. *þy læs þe*), *hardly*, *scarcely*, nel ted. *kaum*, ecc. A questi vanno associati dunque quelli di *male* = 'non': in particolare il Wackernagel pone l'attenzione su *male fidus* nel senso di *infidus* (*statio male fida carinis*, *Aen.* II 23), „wozu ich an den Ausdruck *mala fides* 'Treulosigkeit' erinnere“. Lo stesso autore ammette però che quest'uso di *male* può essere stato influenzato dal consimile uso di *κακῶς* che si rileva spesso in greco: cfr. Isocr. *De pace* 32 *κακῶς εἰδότες* semplicemente nel senso di *ἀγνοοῦντες*.

Una spiegazione in parte analoga a quella di Wackernagel è seguita da Ernout e Meillet nel loro dizionario etimologico⁴⁾: „Il (scil. *male*) se joint aussi, comme le gr. *κακῶς*, à des adjectifs dans le sens du préfixe négativ ... On voit se substituer à un préfixe usé *in-*, *im-* une formation nouvelle et plus expressive“.

Quest'interpretazione dei fatti è senza dubbio la più vicina alla realtà, ma può essere in parte corretta e precisata. Innanzi tutto non mi pare completamente esatto che *male* tenda a sostituire *in-*: non bisogna dimenticare che, in tutti i casi riportati, siamo di fronte a delle litoti: in questi casi è ovvio che la negazione ha una funzione

³⁾ J. Wackernagel, *Vorlesungen über Syntax*, Basel 1926–8, II 254 ss.

⁴⁾ A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1965⁴, s. v. *male*.

e un valore preciso, che dà all'intiera espressione una sfumatura meno pesante, almeno inizialmente, rispetto alla parola che è sostituita dalla perifrasi⁵). *Male sanus* non coincide del tutto con *insanus*, se non altro perché la figura retorica rende il costrutto apparentemente meno netto e duro nel suo significato negativo. Soltanto in un secondo tempo la banalizzazione dell'espressione può condurre *male sanus* (sentito poi come un unico termine) a ricadere quasi completamente con *insanus*. E' però da dire che neppure le continuazioni romanze mostrano del tutto avvenuta una simile evoluzione. It. *malsano* ha un posto nel sistema lessicale diverso rispetto a *insano*: analoga osservazione si può fare per fr. *maladroit*, sp. *malavisado*, port. *malcriado*, it. *malcontento*, ecc. Troppo semplice appare pertanto l'idea del Meyer-Lübke⁶) che „mit Adj. verneint mal- den Begriff“.

Lo studio di *male sanus* è il più semplice, perché quest'espressione è la più copiosamente attestata: la ritroviamo in Cic., *Att.* 9, 15, 5: *ego autem illum male sanum semper putavi, nunc etiam impurum et sceleratum puto, nec tamen mihi inimiciorem quam sibi*. Secondo il Pascal⁷) qui *male sanum* „è per *insanum*, il nostro 'malsano'“: ma la *climax* dalla prima alla seconda parte del periodo indica come l'espressione sia sentita quale meno forte e pesante rispetto alle altre (*im-purum* . . . *in-imicum*). *Male sanus* si trova in Virg., *Aen.* IV 8, ed è detto di Didone che comincia a perdere il senno per Enea: è evidente la delicatezza del poeta, il quale di proposito evita *insana*, che apparirebbe espressione troppo violenta. A proposito di questo passo virgiliano Servio nota espressamente l'estensione semantica di *male*, che viene ad occupare uno spazio più lato di quello che originariamente gli spettasse: „*plerumque 'non', plerumque 'minus' significat . . . quamquam male et 'perniciose' significat*“. In Orazio, *Ep.* I 19, 3 *male sanos* sono definiti i poeti, che per essere in grado di comporre validamente devono essere ebbri: si vuole dunque attenuare un'espressione, che altrimenti sarebbe troppo forte. In Ovidio, *Am.* III 7, 77 *male sane* (voc.) è detto dalla donna all'innamorato, che non era obbligato ad accettare il suo amore. Anche qui la distinzione fra *insanus* e *male sanus* è evidente. In conclusione, in nessuno dei passi esaminati *male sanus*

⁵) Si noti che la lingua latina tende, in linea di massima, ad evitare l'uso di *non* nelle litotie: la specializzazione di *hanc* in questi casi è significativa.

⁶) Meyer-Lübke, *REW*, pag. 428. Cfr. anche dello stesso *Romanische Grammatik* II, 547.

⁷) *Vocabolario dell'uso ciceroniano*, Torino 1899, s.v. *male*.

e *insanus* coincidono. Quindi, più che *insanus*, *male sanus* tende a sostituire qualche altra espressione attenuata, come può essere per esempio *vesanus*, la cui coincidenza con *male sanus* è perfetta. Pertanto *male* nel senso di 'non' dinanzi ad aggettivo tende piuttosto a ricoprire il valore di altri composti con significato peggiorativo, come quelli formati con *ve-* o con *de-*; *maleformis* (attestato in glosse) corrisponde a *deformis*, non certo a *informis*: qui la differenza di significato è del tutto perspicua.

Dunque il lat. tende a mantenere (e in parte ad arricchire) un sistema di gradazioni e di opposizioni servendosi di mezzi più semplici ed efficaci di quelli originari. Il sistema opposizionale completo subisce pertanto la seguente modificazione:

da	<i>sanus</i>	<i>vesanus</i>	<i>insanus</i>
a	<i>bene sanus</i>	<i>sanus</i>	<i>male sanus</i>

Anche l'idea che in questi casi *male* sia una specie di calco sui composti greci con *κακῶς* è da verificare. Proprio per il senso di negazione attenuata che *male* viene ad avere, il suo corrispondente greco non andrà cercato in *κακῶς* quanto in *δυσ-*: infatti l'opposizione in greco è tra *εῦ-*: zero: *δυσ-*: *ά-*, mentre *κακῶς* viene a coincidere, ma solo parzialmente e sporadicamente, con *δυσ-*. La prova di commutazione tra *κακο-* e *δυσ-* dà chiarimenti decisivi. Prescindendo dagli sviluppi più tardi della lingua e pur ammettendo che composti con *δυσ-* e composti con *κακο-* tendono a confondersi, è però sicuro che almeno fino all'epoca dei tragici le due serie sono separate fra di loro: i composti con *κακο-* definiscono in modo negativo l'esito dell'azione che la parte determinante del composto stesso indica, mentre *δυσ-* riguarda il modo con cui l'azione può svolgersi: *κακοβλαστής* è chi germoglia malamente, con esito cattivo, mentre *δυσβλαστής* si dice di chi soltanto a fatica riesce a germogliare; analogamente *κακοθρόος* è chi dice cose cattive, mentre *δυσθρόος* è il suono cattivo, cioè lamentoso, cupo. Dunque *κακο-* viene a collocarsi accanto a *δυσ-* in un ambito semantico che solo parzialmente coincide, nella serie già enunciata, mentre *δυσ-* si colloca esattamente nello stesso punto di *male* nella serie parallela latina. Anche in greco, come in lat., *δυσ-* viene ad avere un valore negativo molto vicino a quello dell' *ά-* privativo; la leggera differenza esistente fra *ά-* e *δυσ-* può ravvisarsi, a mio parere, nella seguente scena del *Prometeo* eschileo: al v. 6 Kratos rammenta ad Efesto l'ordine di Zeus di avvincere il Titano colpevole per mezzo di *άρρηκτοις πέδαις*; al v. 19 Efesto ribadisce che lo inchioderà *δυσλύτοις χαλκεύμασι*, dove l'eufemismo e la volontà

di non chiamare le cose col loro vero nome sono evidenti: la stessa attenuazione è ripresa da Efesto al v. 60. Per vedere in *δυσ-*, anziché in *κακῶς* l'esatto equivalente greco di *male* in quest'ambito semantico, si possono addurre altre due ragioni, che sembrano del tutto stringenti. Innanzitutto gli antichi glossatori tendono a rendere in greco questa serie di composti con analoghi composti greci inizianti per *δυσ-*: cfr. *maleformis* = *δύσμορφος* (*CGIL*. II 126, 69; VI 672); *male moratus* = *δύστροπος* (*ibid.* II 282, 18 et al., IV 672): la prassi non è costante, in quanto troviamo anche *malesanus* reso con *οὐχ ὑγιῆς*, *κακῶς διακείμενος* (che è vero e proprio fraintendimento, poiché *malesanus* nei passi citati andrebbe tradotto in greco se mai con *δύσφρων*): tuttavia nei composti in cui *male* conserva il suo antico valore è sempre e soltanto usato *κακο-*: cfr. p. es. *maleficium* = *κακοποιὰ* (*CGIL*. II 336, 55; III 177, 10; VI 672); *malesuada* = *κακούμβονλος* (*ibid.* II 336, 63; VI 672); *maleloquax* = *κακολόγος*; ecc. In secondo luogo per l'espressione accennata all'inizio di *male amicus* non si può cercare come equivalente, in greco, *κακόφιλος*, che ha tutt'altro significato, mentre è più volte usato nei tragici *δυσφιλῆς*, detto p. es. da Eschilo a proposito del sangue (*Cho.* 1058) o della fame (*Ag.* 1641) e soprattutto in *Cho.* 637 nell'espressione *σέβει γὰρ οὔτις τὸ δυσφιλὲς θεοῖς*.

Tutta la serie di opposizioni per questo termine trova dunque delle perfette equivalenze in greco:

<i>amicus</i>	<i>male amicus</i>	<i>inimicus</i>
<i>φίλος</i>	<i>δυσφιλῆς</i>	<i>άφιλος</i>

Si noti ancora, anche se l'argomento non è decisivo, che la nuova opposizione formatasi in latino tra *bene sanus* e *male sanus* è anch'essa l'esatto equivalente di gr. *εὐφρονῶν* : *δύσφρων*⁸⁾.

In conclusione, l'uso di *male* nel senso di 'non' è uno dei tanti grecismi introdotti nella lingua poetica e nella lingua parlata del primo secolo a.C., e rimasto sostanzialmente estraneo alla prosa letteraria. E' inutile qui ribadire come tutta la lingua latina si plasmi e si approfondisca traendo l'ispirazione da modelli greci, con imitazioni che vanno dalla bruta ripresa di caratteristiche esteriori quali il gen. in *-oeo* della seconda declinazione usato da Ovidio al tentativo di imitare con elementi latini sottili giochi di opposizione e nuances semantiche particolarmente raffinati, quali la pratica

⁸⁾ La fortuna incontrata da *bene* + aggettivo nelle lingue romane è molto vasta: *bene* sostituisce parzialmente le normali forme di superlativo in ital. (*ben grande*), fr. (*bien riche*), ecc.

dei testi greci poteva suggerire. E' anche ovvio che la lingua latina può trarre tutto questo alimento e questa linfa vitale dal greco soltanto nel momento in cui ha già acquisito una precisa fisionomia e ha alle spalle una tradizione originale già sufficientemente lunga: solo allora *vesanus* può essere sostituito da un'espressione modellata sul greco, quale *male sanus*.

Un ultimo problema connesso con quelli qui esposti riguarda la grafia di *male sanus*. Già i commentatori antichi di Virgilio ritengono si debba scrivere *malesanus* tutt'unito in *Aen.* IV 8. Dello stesso avviso è anche Prisciano, che, parlando dell'accento, e quindi in un contesto oltremodo sicuro, scrive: „*In compositis dictionibus unus accentus est, non minus quam in una parte orationis, ut malesanus, interrealoci*“ (IV 371,23 ss. K). In sé la questione da un punto di vista grafico apparirebbe ambigua, in quanto la divisione delle parole è arbitraria e incerta nella grafia più antica. Certo l'uso di *male (numen) amicum* in *Aen.* II 735 e di *validus male filius* di Hor., *Serm.* II 5,45 fa intendere che al tempo di Virgilio e Orazio avverbio e aggettivo erano ancora sentiti come due unità formalmente separate. Tuttavia la completa fusione dei due elementi, dovuta anche a un più forte influsso dei modelli greci, dové essere precoce, ed essa è comunque solidamente affermata nei riflessi romani, quali l'it. *malsano*, il rum. *marasan*, il fr. *mauvais*, l'it. *malgrado* e altri.

Stichwörterverzeichnis

Von JÜRGEN MARGGRAF

1. Albanisch	<i>kṣéti</i> 234f.	6. Griechisch
<i>hap</i> 100	<i>kṣiyáti</i> 234f.	<i>ἄπτος</i> 212ff.
<i>hardhi</i> 100	<i>kṣiṇáti</i> 234f.	<i>ἀείρω</i> 48
<i>harr</i> 100	<i>párvaṇ-</i> 39f.	<i>αἴθος</i> 100
<i>hedh</i> 100		<i>άκηχέδαται</i> 16, 20
<i>herdhe</i> 100, 99		<i>ἀλάβαστ(ρ)ος</i> 50ff.
<i>hī</i> 100	<i>gerem</i> 48	<i>ἀλάστορος</i> 193
<i>hump</i> 100	<i>orjik'</i> 99	<i>ἀμφί</i> 100
<i>hut</i> 100		<i>ἄν</i> 211f.
<i>hÿj</i> 100		<i>ἄνωδ'</i> 202f., 207
<i>mbë</i> 100	3. Armenisch	<i>ἄρνυμαι</i> 100
	<i>gaočiθra-</i> 166	<i>Ἄστέριος</i> 162ff.
	<i>šaēta-</i> 235	<i>ανάδην</i> 45
2. Altindisch		<i>ἀνάτα</i> 43ff.
<i>dhánus-</i> 39 Anm. 1		<i>ἀνειρομέναι</i> 43ff.
<i>tsé</i> 236	5. Germanisch	<i>ανέλλα</i> 46 Anm. 14
<i>kṣatrá-</i> 234	<i>aih</i> 236	<i>ανηρ</i> 47 Anm. 14
<i>kṣáyati</i> 224, 234	<i>kelda</i> 49	<i>ἄνητο</i> 47
	<i>Quelle</i> 49	

αὐτως 100	ἴημενφές 204	φωνή 245ff.
ἀφαμαρτοεπής 190ff.	ἴφθιμος 235 Anm. 36	χρυσάρος 193
γλήνη 172	Τωνες 63	ψόφος 245ff.
δέ = δή 210f.	κατά 87ff.	
δεύτατος 2	κρήνη 49f.	7. Hethitisch
δηλοῦν 260	κτέατα 233f.	anda 101
διάκτορος 192ff.	κτη- : πᾶ- 227ff.	henkzi 99
διάλεκτος 245ff.	κτίζω 235	
διφυής 223	κτῶμαι 224ff.	8. Lateinisch
δρόμος 221f.	λόγος 259ff.	aerugo 301
δρόσος 214ff.	μάρτυρος 193	atrox 94
έάγη, ἔαγα 160	μελαγχρωνός 294ff.	audax 97
έκπεφάναντι 18	ναῦος 46	dic 95f.
έκτεατο 237ff.	νῆστις 99	ignis 101
Ἐλένη 40ff.	δ 208f.	ferrugineus 297ff.
ἔμπασις 229	δνᾶ 209	hallec 95f.
ἔνεγκειν 99	δνομα 70f. 263ff.	lac 95
ἔρηρέδαται 15	δρχεις 99	male 305ff.
ἔρραδαται 14ff.	δστογενής 223	mulc 95f.
ἔσταλάδατο 16 Anm. 3	Παιαντα 62ff.	princeps 97
ενάδε 45	Παιων 65ff.	puppus 96
ενχόλδα 204	πάσεται 227	rex 97
ἔφάπτειν 29f.	πεῖραρ 25ff.	rubigo 301
Φοικλα 209	πέρας 25ff.	sitis 235
Φοφληρόσι 209f.	πηγή 48ff.	unguis 99
ζειαλ 157	προσ(σ)θαγενής 204f.	
ζεῦγος 157	ζαίνω 15f.	9. Litauisch
ζέω 157	σημαίνειν 260	aržilas 99
ζύμη 157	σπαθάριοι 91	
ζώη 157f.	συνθήκη 264ff.	10. Slavisch
ἡρωες 70f.	ταῦρος 164 Anm. 16	kolódec 49
θεάνθρωπος 271f.	τέλος 28ff.	studéneč 49
θεότανρος 271f.	φθάνω 235	
ἴα 21ff.	φθίνω 235	
ἴλαιον 202, 204	φυσιζοος 157	